

Lavorare con i rom

# Mia figlia dice che sono zingari

MARIA GULLÌ

La prima volta che ho messo piede all'interno di un accampamento rom a Reggio Calabria mi sono trovata dentro un documentario. Un confine immaginario improvvisamente mi separava dalla mia città, dal vivere civile, buttandomi in mezzo al degrado, all'emarginazione, alla precarietà, ma anche sorprendendomi con mani e sorrisi aperti. Le prime domande le ho condivise con altri volontari dell'Associazione Opera Nomadi: «Cosa posso fare per sostenere questa comunità?», «com'è possibile ristabilire un equilibrio tra rom e non rom?», «come proporre un'alternativa al vivere di espedienti?».

\*\*\*

«Prima di tutto il lavoro», ci siamo trovati a dire, «è l'unica risposta concreta, ma serve continuità». Attraverso un progetto di formazione al lavoro decidiamo così di «riciclare» un'idea stessa dei rom: l'intuizione di girare per la città a raccogliere rottami, di separare i rifiuti, di fare della spazzatura di alcuni una risorsa per altri. Il fatto che la cooperativa abbia sviluppato un'idea lavorativa dei rom lo abbiamo poi raccontato in uno dei *murales* realizzati nel piazzale del nostro centro. Si vede una moto ape che attraversa la città, si carica di rottami, oggetti, mobili abbandonati, e lascia pulite le strade e contenti i cittadini. Tre simboli identificano il conducente della moto ape: un corno rosso, un ferro di cavallo, l'immagine di San Cosimo e Damiano, tre espressioni di quella superstizione e religiosità che spesso si mescolano, caratterizzando il vissuto rom.

Iniziare questa esperienza, però, non è stato facile: lasciare le proprie certezze lavorative, avere la sede in un immobile confiscato alla mafia, mettersi in gioco per lavorare con i rom in una città difficile come Reggio Calabria, dove c'è un alto tasso di disoccupazione... Eppure gli anziani ci raccontavano del rapporto positivo con noi «gagé». «Nei mesi più freddi ci ospitavano in alcuni locali che venivano liberati per accoglierci», diceva don Ciccio con la nostalgia per il rispetto e la fiducia verso i rom erranti e con l'orgoglio di chi ha avuto una propria economia. Lavoravano il rame i rom,

allevavano e commerciavano il bestiame e questo dava loro dignità e riconoscimento sociale. Ed è stata proprio la perdita dell'economia il nodo cruciale della profonda crisi che ha sorpreso la comunità, l'ha ghettizzata, generando conflittualità e incomunicabilità.

«Ricostruiamo un rapporto attraverso uno scambio di reciproca utilità», ci siamo proposti all'inizio, «riscopriamo il volto del rom lavoratore», «miniamo l'immaginario del rom geneticamente ladro e accattono». Una sfida importante, un processo culturale che abbiamo iniziato sottovoce, scegliendo di farci conoscere attraverso il lavoro, puntuale, professionale, al servizio dei cittadini.

Non ci siamo nascosti, ROM 1995 è il nome della cooperativa sociale, ma quando abbiamo cominciato la parola «rom» non era così conosciuta. Per tanti rappresentava una sigla. Nel tempo qualcuno ha cominciato a chiederci dei rom. *Mia figlia dice che sono zingari...*, telefonava qualcuno per assicurarsi che non lo fossero. Ma il processo era già avviato.

\*\*\*

I ragazzi di ROM 1995 arrivano su chiamata a domicilio, con il camion della cooperativa, in orario, in divisa, prelevano i rifiuti, rilasciano una ricevuta fiscale, sono gentili, educati. Chi chiama la cooperativa continua a farlo. Il servizio funziona, risponde a un'esigenza e arriva la scoperta: *esistono anche i rom che lavorano*.

Un percorso personale accompagna rom e non rom all'interno della cooperativa: i primi danno una svolta alla propria vita con il sacrificio, la fatica del lavoro e del confronto, gli altri sono obbligati a mettere in discussione le proprie convinzioni, a uscire dai propri luoghi comuni, a conoscere nuovi linguaggi.

Tutti invitati al tavolo della diversità. Rom, non rom e rom diversamente abili, la cooperativa deve infatti assumere una percentuale di soggetti svantaggiati e il rom in quanto tale non lo è.

Alla riunione del giovedì ci siamo tutti, scriviamo su una lavagna per Marco, il più piccolo. È rom, sordomuto, è andato a scuola e usa tutte le risorse per comunicare. Saverio invece, l'ultimo arrivato, anche lui rom sordomuto, è analfabeta,

non ha mai frequentato un istituto, se l'è cavata sempre a modo suo; ci chiediamo come comunicare, impariamo a conoscerci, cominciamo a costruire un piccolo vocabolario gestuale, troviamo dei ponti.

Il giovedì si fa un bilancio delle attività, si condividono decisioni per migliorarne il funzionamento, ma al lavoro si intreccia sempre la vita. Leonardo è stato assente perché ha deciso di inserire il figlio in una casa famiglia per allontanarlo da certi ambienti, Mario ha chiesto un prestito a una finanziaria ed è in difficoltà, Mimmo ha una ragazza a Catanzaro e vuole organizzare una festa di fidanzamento in grande.

Le storie delle persone si incontrano almeno ai crocevia, nei momenti importanti della vita che vogliamo condividere. Ognuno con la sua storia dentro una storia da continuare e da fare camminare.

Un gruppo di rom lavora a Reggio Calabria: è una realtà. La cooperativa oggi gestisce l'isola ecologica dove i cittadini consegnano personalmente i propri rifiuti differenziati, tra un anno ci sarà la ricicleria: lì troveranno posto le vecchie cose che continueranno a raccontare altre storie.

*I rom di Calabria sono cittadini italiani di etnia rom da secoli residenti su questo territorio. Alla cooperativa sociale ROM 1995, di cui Maria Gullì è vicepresidente, è affidato il servizio di raccolta dei rifiuti ingombranti nella città di Reggio Calabria. E-mail: maria.gulli@rom1995.it - tel. 0965 21311*